

La doppia faccia di An: se si dimette subiamo il reincarico

Sfiducia sì o no? Il Polo in stallo

E Dini parte con il semestre europeo

Parte oggi il semestre europeo. E Dini lo inaugura solennemente in Campidoglio davanti alla Commissione di Bruxelles ancora nella pienezza dei suoi poteri. Potrebbe continuare come propone il centrosinistra lasciando così spazio per la ricerca di un'intesa sull'apertura costituenti entro giugno. Ma il Polo insiste sulle sue dimissioni. Altrimenti proclama An va sfiduciato. Il Ccd si ribella. E a Berlusconi i conti continuano a non tornare.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Esorcizzata da Silvio Berlusconi malcelata da Gianfranco Fini l'arma estrema della mozione di sfiducia contro Lamberto Dini è spuntata anzitempo tra le gambe dei due anfitrioni. Sono stati i centristi del Polo, da Clemente Mastella a Pierferdinando Casini a lanciare l'allarme e ad esporsi nel tentativo di disinnescare la bomba per tempo. Io non ci penso nemmeno a votarla, ha avvertito il presidente del Ccd. E il segretario di rincalzo. Se permangono i veti di Alleanza nazionale, la sfiducia rischia davvero di votarsi da sola. Il gioco ormai è talmente scoperto da poter essere anche formalizzato, come ha fatto Gustavo Selva su *Il Secolo d'Italia*, il giornale post fascista. O le dimissioni di Dini oppure la presentazione di una mozione di sfiducia. E siccome Dini ha detto chiaro che non ha alcuna intenzione di presentarsi dimissionario martedì alla Camera.

L'avventura della sfiducia

Per il resto solo i rifondatori comunisti si sono dichiarati pronti a votare la sfiducia anche con il diafano. Nello schieramento progressista invece anche i segmenti più inquisiti dai Verdi ai patlisti di Segni hanno categoricamente escluso di poter portare acqua al mulino di An. E sarebbe stupefacente che Fini contasse sul distacco dalla maggioranza dei traditori della Lega e viceversa che Umberto Bossi si prestasse all'avventura di chi con lui non vuole prendere più neppure il caffè. Dunque ammeso e non concesso che An rescia ancora una volta a condizionare il Cavaliere e a piegare gli alleati minori i numeri sarebbero sempre quelli. Il bilico certo, ma che tra

maldispancia veri o simulati hanno sempre portato il Polo a sbattere contro un muro. E una nuova sconfitta a questa volta sarebbe immediata per il Cavaliere. Anche perché si giocherà tutto compreso quel residuo rapporto di amicizia che ancora lo lega a Dini. Ma proprio per questo per non cedere spazi all'ipotesi della ricostituzione di un centro del Polo (che a torto o a ragione è attribuita al recupero del presidente del Consiglio) che Fini timoroso come è di cedere la legittimità sul Polo si nequibila sul versante moderato e obbligato ad insistere. Forse più come deterrente a una resa senza condizioni a Dini che come minaccia reale.

Se An si accontenta...

Fatto è che Giulio Macerati in qualche modo prefigura una sorta di compromesso interno. Alla fine prevede che Dini si dimetterà per non farsi sfiduciare e così concilia il fatto di essere un buon cavallo per un secondo round. Se ne deve dedurre che An è disposta ad accontentarsi che Dini si dimetta per poi cedere le armi al momento del reincarico, anche se forse preferisce chiunque altro all'attuale presidente del Consiglio.

Ma tant'è, l'aggiustamento di An serve a Berlusconi per rendere più malleabile Dini, convincerlo che gli conviene più dimettersi ed aspirare al reincarico che resistere e rischiare di ritrovarsi senza una maggioranza. Ma al presidente del Consiglio è facile rovesciare la frittata. A Gianni Letta, come ai tanti altri ambasciatori (magari in proprio) del Polo, ha ricordato che anche lui ha a disposizione un arma potente: il voto di fiducia sulle

comunicazioni che martedì farà alla Camera, ma non ha utilizzato proprio per lasciare fino all'ultimo e magari anche dopo la conta su opportune mozioni di indirizzo uno spazio per il dialogo.

Se esplorasse Dini?

Il punto è se la volontà del dialogo che Berlusconi continua a professare (e che persino Cesare Previti copre con le sue ali da falco. Dialogo non significa negare la contrapposizione) riesce a rimontare nel breve arco di tempo che resta prima della verifica parlamentare il contrasto interno al Polo tra chi come il Cavaliere vuole garantirsi con un governo politico di lungo respiro e chi come An concede al più di galleggiare qualche mese. Dini peraltro non si presenta dimissionario, ma può dimettere alla fine del lungo (sono previste 18 ore) dibattito, non solo perché costretto da un pronunciamento avverso ma anche nel caso una maggioranza poco importante lo larghi gli dia la reinvestitura per un nuovo governo. Può anche recedere che si registri una situazione di stallo tra uno schieramento che gli chiede di continuare con il suo governo tecnico (rimpiato) per il semestre che oggi prende il via e un altro che propone il passaggio a un governo finlizzato all'apertura della fase costituenti. Tale da richiedere un' esplorazione dello stesso presidente del Consiglio. E perché non ancora nella pienezza delle sue funzioni.

L'inventario delle formule

Le formule alternative a quelle che fin qui si sono contrapposte si sprecano tra il governo dell'impatto tra i due schieramenti, proposto da Casini a quello del grande impasto, suggerito da Ottaviano Del Turco, tra il governo capace di reggersi più sulle istanze che non sui consensi prefigurato da Raffaele Costa e quello tecnico politico che per essere di tutti deve essere di nessuno, ridisegnato da Roberto Maroni. L'inventario è così copioso che da solo meriterebbe un supplemento di verifica. Sempre pilotabile finché un margine di dialogo resta. Mentre una crisi al buio serve solo a nascondere i lunghi coltelli.



Palazzo Chigi

Ravag

Baldassarre: «Non vedo un clima costituyente»

L'ex presidente della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre, critica l'ipotesi di assemblea costituente e ammonisce che un tale organismo potrebbe avere soltanto il mandato di modificare parzialmente la carta del 48. Secondo Baldassarre, per l'assemblea costituente c'è bisogno di un clima costituyente, che non c'è e bisogno, tra le forze politiche, di un minimo di accordo sulla direzione di marcia. Ad esempio: vogliamo andare verso una democrazia maggioritaria o proporzionale? Non si può varare una

costituente con metà delle forze politiche che pensano alla democrazia maggioritaria e l'altra metà alla democrazia proporzionale. Baldassarre ricorda, inoltre, che molti dei primi 54 articoli (principi fondamentali e parte prima della carta) non sono modificabili. Perciò se il presidente della repubblica firmasse una legge costituzionale che desse mandato a modificare principi fondamentali, conclude l'ex presidente della Corte, ci sarebbe attentato alla costituzione.

Segni: no alle elezioni subito Si alla costituente

ROMA. Polo e Ulivo bastano a turbare così si è espresso in una dichiarazione il leader dei patlisti Mario Segni. Secondo Segni, il Polo è in contraddizione con se stesso: si dichiara presidenzialista ma poi travolto dai suoi fatti, chiede le elezioni immediate e quindi rivela a chissà quando le grandi fortune. Critiche vengono rivolte a Segni anche all'Ulivo che, non incerto e confuso in quanto propone l'Assemblea costituente contemporaneamente le elezioni, cioè due cose inconciliabili. Noi continueremo a ripetere, ha concluso Segni, quello di cui l'Italia ha bisogno: una Assemblea costituente che vada in il presidenzialismo e le grandi forme.

Crucianelli «Situazione torbida meglio le urne»

ROMA. Credo si debba andare a votare quanto prima perché questo Paese ha bisogno di una svolta politica. Farniano Crucianelli, coordinatore dei Comunisti uniti dal palco del congresso del Movimento Club Pannella Riformatori, ha ribadito la necessità di ricorrere alle urne. Per Crucianelli, si sta andando in una situazione torbida e densa di rischi e chi deve mandare via Dini e che può presentare mozioni di fiducia, chi dice di volere le elezioni e non le vuole sembra di essere nel Gatto e lo Stacco. Siamo di fronte a una lesione progressiva del rapporto tra politica e la gente, ha detto ancora Crucianelli, siamo nella melma della politica.

Cossutta attacca Dini («follone») e Scalfaro

ROMA. Se Dini non darà le dimissioni avrà il diritto di dire in Parlamento e a tutto il paese che è bugiardo e uno spregiudicato che ha preso un presidente del Consiglio, il follone. Il presidente di Rifondazione Comunista Armando Cossutta è tornato a chiedere a Dini dimissioni vere davanti al Parlamento, affermando che Scalfaro e Dini sono oggi le persone meno affidabili che ci siano in Italia. Dini ha il dovere di dimettersi e il diritto di chiedere una nuova fiducia non è pensabile se vuole continuare a governare. Se ha un briciolo di sensibilità democratica deve essere lui a chiedere la fiducia, senza rispettare le mozioni. Cossutta non ha risparmiato critiche a Scalfaro, sul quale ha espresso un giudizio estremamente severo perché, a suo parere, convoca, consiglia, induce, minaccia, intriga e in tutti i modi non previsti dalla Costituzione.

L'annuncio a Roma nel corso del congresso dei Riformatori

Raccolte le firme necessarie per i venti referendum

ROMA. Il Movimento Club Pannella Riformatori afferma di avere raccolto le firme necessarie (oltre 500mila) per tutti e venti i referendum promossi. L'annuncio è stato dato nel corso del congresso del movimento, giunto alla terza giornata dei lavori. E' stato Maurizio Turco che ha coordinato la fase finale di controllo delle firme e dare la notizia.

Ecco di seguito in sintesi le richieste contenute nei venti quesiti referendari.

Legge elettorale Camera per eleggere tutti i deputati con il sistema uninominale maggioritario anglosassone, abrogando la quota proporzionale.

Legalizzazione droghe leggere per regolamentare la coltivazione, la vendita e il consumo della canapa indiana e dei suoi derivati.

Csm per abrogare il sistema elettorale per l'elezione dei membri togati del Consiglio Superiore della Magistratura.

Enel per abrogare le disposizioni che riservano all'Enel la produzione e la vendita di energia elettrica.

Golden share per abrogare i poteri speciali riservati allo stato anche a tempo indeterminato nelle aziende da privatizzare.

Smilitarizzazione guardia di fi-

nanza per qualificare professionalmente i finanziari ridurre al minimo i rischi di corruzione e spreco di risorse umane e finanziarie combattere con efficacia l'evasione fiscale.

Assistenza sindacale sui patti in deroga per abrogare l'obbligo di assistenza da parte delle organizzazioni sindacali di categoria durante la stipula dei contratti di locazione in deroga alla legge sull'equo canone.

Obiezione di coscienza per affermare il diritto soggettivo all'obiezione di coscienza al servizio militare.

Caccia per impedire ai cacciatori l'accesso ai fondi privati senza alcuna autorizzazione da parte dei proprietari e dei coltivatori.

Carriere dei magistrati per abrogare le norme che regolano le progressioni di carriera dei magistrati e che prevedono meccanismi diversi da quelli concorsuali.

Responsabilità civile dei magistrati per consentire l'azione diretta nei confronti del magistrato nei casi in cui si voglia far valere la sua responsabilità civile.

Aborto per estendere l'intervento volontario dell'aborto anche alle strutture sanitarie private e per liberare medici e donne dall'obbligo di dichiarazioni false affidando la decisione dell'aborto alla sola libertà e respon-

sabilità della donna.

Pubblicità Rai per limitare la pubblicità nelle reti Rai perché il servizio pubblico non abbia carattere commerciale e sia ricondotto alle sue funzioni.

Legge elettorale Senato per eleggere tutti i senatori con sistema uninominale maggioritario anglosassone abrogando la quota proporzionale.

Ritenuta d'acconto per consentire a tutti i cittadini di ricevere integralmente i propri guadagni e versare solo successivamente le imposte allo Stato.

Ordine dei giornalisti per abolire l'ordine dei giornalisti e consentire a tutti i cittadini l'esercizio della libertà di stampa.

Servizio sanitario nazionale per consentire la scelta tra l'iscrizione al servizio sanitario nazionale o ad una assicurazione privata.

Scuola elementare per abolire l'obbligo dei moduli di iscrizione nella scuola elementare allo scopo di assicurare la libertà di insegnamento e la possibilità di altre forme di organizzazione didattica.

Incarichi extragiudiziali ai magistrati per impedire ai magistrati ordinari di assumere incarichi extragiudiziali.

Pra per chiedere l'abolizione del Pubblico registro automobilistico.



Partito Democratico della Sinistra

Direzione Nazionale Sezione Impresa
Unione Regionale Emilia Romagna

VALORI E FUTURO DELLA COOPERAZIONE

Venerdì 12 e sabato 13 gennaio 1996

Teatro Comunale Via Emilia 80 - Imola

12 gennaio 1996

- 9 30 Apertura dei lavori
Presiede **Massimo Marchignoli**, segretario della Federazione Pds di Imola
- 10 00 Introduzione del Convegno
Alessandro Ramazza, responsabile Economia del Pds dell'Emilia Romagna
- 10 30 Relazioni
Renato Zangheri *Alle origini dei valori della cooperazione*
Patrizio Bianchi *Un'ipotesi strategica di crescita per la cooperazione*
- 11 45 Dibattito
- 13 00 Sospensione
- Dalle 15 00 alle 18 30 Ripresa dibattito

13 gennaio 1996

- 9 30 Tavola rotonda
Valori e futuro della Cooperazione
Presiede **Antonio La Forgia**, segretario Pds dell'Emilia Romagna
Partecipano **Pierluigi Bersani**, **Luciano D'Ulizia**, **Giorgio Macciotta**, **Luigi Marino**, **Giancarlo Pasquini**, **Stefano Zamagni**, **Luciano Zignani**
- 12 00 Conclusioni
On. Massimo D'Alema, segretario del Partito Democratico della Sinistra